

L'annosa disputa Bozzano-Morselli

Luca Gasperini

Buona parte della produzione scritta di Ernesto Bozzano (1862-1943), e ci riferiamo in particolar modo agli articoli apparsi su *Luce e Ombra*, assunse la forma della polemica, da intendersi né come contestazione fine a sé stessa né come critica aggressiva, quanto piuttosto come garbato scambio di vedute articolato su una scala che va dall'appunto chiarificatore alla demolizione delle posizioni avverse condotta sul filo dell'argomentazione logica e della citazione arguta. Anche Biondi (1984, pp. 163-164) fa notare come Bozzano «*si costruiva il dialogo, il confronto e, non di rado, la polemica con coloro che la pensavano in maniera diversa dalla sua. Era infatti una caratteristica tipica di Bozzano quella di controbattere e confutare i suoi "avversari", con rigore stringente e serrate argomentazioni logiche. (...) Sempre, con poche eccezioni, le discussioni si mantennero entro i limiti di una corretta disputa civile, giocata tutta sul piano della cultura e della erudizione*».

La produzione polemica di Bozzano, sempre circoscritta ad argomenti e opere metapsichiche, implica che egli fu particolarmente attento e sensibile all'ambiente della ricerca psichica e a quanto gli studiosi venivano via via affermando e sostenendo, spendendo molte energie nella costante lettura, analisi e annotazione di numerosissime pubblicazioni. Stando così le cose, è normale che la quasi totalità di queste polemiche assunse la forma di recensione critica ai testi degli avversari. Solitamente si trattò di recensioni nelle quali, dopo una nota introduttiva sul carattere

Sentiti ringraziamenti vanno a Cecilia Magnanensi, Silvio Ravaldini e Massimo Biondi, che hanno messo a nostra disposizione il materiale, la competenza e soprattutto grandi gentilezza e pazienza; senza di loro questo articolo non sarebbe stato possibile.

generale dell'opera presa in esame, Bozzano passò analiticamente in rassegna, in modo più o meno approfondito a seconda dei casi, tutti i vari punti che nello scritto non lo avevano convinto – o perché imprecisi, o perché inesatti, o perché sintomo di una mentalità a suo avviso troppo parziale – opponendo brani commentati tratti dalle proprie opere o dalla letteratura metapsichica internazionale.

Lo studioso genovese si trovò a incrociare la penna con numerosi metapsichisti, più o meno noti, e ad esporre le proprie vedute in articoli e a volte in interi libri, anche se solitamente gli articoli biografici a lui dedicati, alla fine riconducibili a *Vita ed opera di Ernesto Bozzano nel cinquantenario della sua attività metapsichica* di De Boni (1941), indicano quattro polemiche di spessore: «*basti ricordare le sue polemiche con il prof. Enrico Morselli in seguito alla pubblicazione della sua voluminosa opera in due volumi Psicologia e Spiritismo; con il dott. William Mackenzie, provocata dalla pubblicazione del suo libro Metapsichica moderna; con il prof. R. Lambert in seguito alle sedute a "voce diretta" di Millesimo, tenute con il marchese Centurione-Scotto; e infine, quella famosa con René Sudre, in seguito alla pubblicazione del libro Introduction à la Métapsychique humaine. Per rispondere a quest'ultimo, lo fece con un altro libro, di 238 pagine, che uscì a Napoli nel 1927 con il titolo: Per la difesa dello Spiritismo*» (De Boni, 1941, p. 26).

In questo articolo prenderemo in considerazione l'annosa polemica con Enrico Morselli (Modena 1852-Genova 1929), che è anche uno degli avvenimenti più interessanti da studiare per quanto riguarda la vita di Bozzano fino agli anni Venti. Morselli fu uno degli scienziati italiani più importanti a fine '800: punta di diamante della psichiatria positivista nostrana, diresse gli ospedali psichiatrici di Macerata (1877) e di Torino (1880); poi, a partire dal 1899, fu nominato professore di Psichiatria all'Università di Torino e di Malattie nervose e mentali in quella di Genova. Nel campo pratico si fece promotore di un rinnovamento degli ospedali psichiatrici, e nel campo teorico produsse una serie di studi come i lavori sulla genesi corticale dell'epilessia, sulle nevrosi traumatiche e il *Manuale di semeiotica delle malattie mentali* (1885). Inoltre, prese vivo interesse ai problemi filosofici e negli anni di maggior rigoglio del positivismo italiano diresse la *Rivista di filosofia scientifica* (1881-91).

Negli ultimi decenni dell'Ottocento la scuola positiva italiana continuò la propria attività, restando ancorata al fattualismo ma al tempo stesso aprendosi a quelle suggestioni che i suoi stessi protagonisti definirono misticismo e superstizione; lo si può vedere dal dibattito sull'ipnotismo e dalla direzione che prese. Dopo la pubbli-